



MINPLUS 2022

i Tavoli di progettazione partecipata

Verso linee guida transfrontaliere
per l'accoglienza e l'integrazione
dei richiedenti protezione internazionale

DYNAMIC PAPER

Il percorso di consultazione dei tutori
e delle tutrici volontari/e in Piemonte





Il tutore volontario non è solo un soggetto che rappresenta giuridicamente un minore straniero non accompagnato, ma è una persona motivata e sensibile, attenta alla relazione con il minore, interprete dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni.

Il tutore persegue il riconoscimento dei diritti della persona minore di età, promuovendone il benessere psico-fisico e vigilando sui percorsi di educazione e integrazione, sulle sue condizioni di accoglienza e protezione.

La presente pubblicazione propone i risultati di una serie di consultazioni di alcuni tutori volontari del Piemonte relativi a concetti cardine quali l'ascolto del minore, il rapporto tra tutore e minore e tra tutore e la cosiddetta "rete", ovvero l'insieme di quei soggetti che si occupano, a vario titolo, dei minori, svolgendo il proprio ruolo professionale nell'ambito dell'accoglienza, dell'inclusione e del percorso educativo.

Quanto emerge sottolinea l'importanza e la delicatezza del ruolo del tutore, che deve porsi come obiettivo supportare il minore durante il suo percorso educativo e di inserimento sociale, che culmina con il compimento della maggiore età e il raggiungimento progressivo dell'autonomia, attivandosi affinché al minore straniero venga garantito l'accesso a tutte le risorse e i servizi che sono garantiti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 e dall'ordinamento italiano a tutti i minorenni.

Un ruolo di sostegno, di accompagnamento e di guida affinché non si miri soltanto a singoli interventi volti a risolvere problemi contingenti, ma si possa creare - con la collaborazione di tutte le figure che si interfacciano con il minore - un autentico percorso di inclusione basato su un rapporto di reciproca fiducia.

L'obiettivo da perseguire costantemente, nelle piccole e nelle grandi scelte che il tutore fa ogni giorno, è quello che va sotto il nome di "best interest of the child". Il miglior interesse di quello specifico minore, con il proprio bagaglio personale, familiare e culturale, con la propria storia, le proprie potenzialità e fragilità e le proprie aspirazioni.

Interesse da comprendere e condividere attraverso l'ascolto e la partecipazione attiva del minore nelle scelte che lo riguardano, incoraggiato dal tutore ad autodeterminarsi e a diventare autonomo e indipendente, indirizzandone e guidandone, attraverso il dialogo, le azioni.

Il rapporto di fiducia tra tutore e minore si costruisce giorno per giorno, mediante una costante sinergia con la rete, che va rafforzata con impegno, sensibilità e attenzione.

È un legame che può durare nel tempo, che non di rado continua anche dopo il raggiungimento della maggiore età, e che arricchisce non soltanto il ragazzo ma anche l'adulto, valorizzando un percorso di accoglienza e d'inclusione.

Ylenia Serra, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Il percorso di consultazione dei tutori e delle tutrici volontari/e in Piemonte

A cura di **Codici | Ricerca e Intervento**

1. INTRODUZIONE

Il percorso di consultazione dei tutori e delle tutrici volontari/e si inserisce nel perimetro più ampio delle attività di consultazione previste dal progetto Minplus, che vedono la partecipazione paritaria di istituzioni pubbliche e stakeholder italiani e svizzeri, e di rappresentanti dei cittadini di origine straniera e delle comunità locali. Queste attività di confronto e co-progettazione sono finalizzate alla stesura di "raccomandazioni" propedeutiche alla stesura di alcune linee guida transfrontaliere per l'accoglienza di Migranti Richiedenti Protezione Internazionale (MRPI) e Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA). Per approfondire il progetto e i materiali è possibile visitare il sito www.minplusproject.eu. La consultazione di tutori e tutrici volontari/e è stata definita in avvio di progetto, e rivista successivamente in base alle disposizioni di distanziamento sociale introdotte con l'emergenza sanitaria. La proposta è stata riarticolata adottando una modalità virtuale per il lavoro a distanza, e che ha previsto un prima «ondata» di consultazioni attraverso la somministrazione di un questionario online, indirizzato a un gruppo di 23 tutori e tutrici.

Le 17 risposte raccolte hanno toccato il rapporto tra il tutore/la tutrice e i/le minori di cui esercita la tutela (azioni prioritarie, valutazione della conoscenza reciproca, rappresentazione del proprio ruolo), il rapporto tra tutore/tutrice e gli altri attori del territorio (con tutti quei soggetti, cioè, che giocano una parte nei percorsi educativi, di tutela e di accoglienza e integrazione) e il cambiamento dell'azione di tutela ai tempi del Covid-19. L'analisi delle risposte, riportata sinteticamente nelle prossime pagine e per esteso in allegato alla fine del documento, ha costituito l'ossatura della seconda «ondata» di consultazione, organizzata attraverso lo strumento del focus group, che ha coinvolto 7 partecipanti. Dopo un'attività iniziale di ridefinizione di alcuni concetti-chiave (Tutela, Ascolto, Autonomia, Diritti, Socializzazione) sono state condivise le principali considerazioni sui dati analizzati, e proposte poche significative interpretazioni sulla relazione tra tutore/tutrice e minore tutelato/a, e sulla relazione tra tutore/tutrice e rete degli attori, che hanno aperto il confronto tra i/le partecipanti. I risultati del focus group sono riportati nella sezione dedicata (3) di questo documento.

2. SINTESI DEI RISULTATI DELLA SURVEY: PUNTI-CHIAVE EMERSI DALL'ANALISI DEI DATI

Temi	Questioni emerse
Azione di tutela	L'azione di tutela è complessa, definita da un lato come azione distaccata, di garanzia per le procedure amministrative e legali; dall'altro come orientamento nei percorsi dei/delle minori e nelle relazioni con gli altri attori della rete. Posizionarsi tra i due estremi non è facile: solleva domande, sfuma i contorni e cela difficoltà che si ritrovano tanto nella relazione tutore-tutelato/a quanto nella relazione con il resto dei soggetti. Le risposte introducono il tema dell'importanza del lavoro con la rete, soprattutto dell'alleanza con i servizi sociali e del possibile loro ruolo di regia. Sentirsi coinvolti/e nei processi decisionali è un elemento molto importante per sentirsi parte attiva nei percorsi dei/delle minori (cfr. pag. 17). Tuttavia, l'azione di tutela è, soprattutto, un rapporto a due, un percorso condiviso nel quale i ruoli devono essere chiari. Fondamentale appare, dunque, la cura della comunicazione nei tempi e modi specifici e la costruzione di un mandato coerente con la presenza e il ruolo di altri adulti influenti, come gli operatori delle comunità (cfr. pag. 20).
Difficoltà incontrate	La relazione tra tutore/tutrice e tutelato/a si rimodula di continuo e dipende molto dall'azione di altri attori, in particolare dal grado di coinvolgimento e di centralità che hanno altri adulti nei progetti di vita (es. operatori delle comunità, assistenti sociali e ruolo della famiglia). Ci sono dunque elementi di fatica , ma anche occasioni di alleanza e supporto tra soggetti istituzionali e sostegno tra pari (cfr. pag. 19).
La pratica dell'ascolto	Perché è necessario ascoltare il/la minore? Non c'è una risposta unica, l'ascolto può essere un punto di partenza, senza il quale non si riesce a costruire una relazione, ma anche uno strumento più importante in alcune fasi del percorso di tutela (cfr. pag. 22). La pratica dell'ascolto lascia due questioni aperte: quando è più importante prestare ascolto (in emergenza, in alcuni momenti fondativi), all'attenzione di quali soggetti è determinante portare l'importanza della pratica di ascoltare?
La maggiore età	Le risposte al questionario (cfr. pag. 23) evidenziano come il rapporto tra tutore e tutelato sia in continua evoluzione, influenzato tra l'altro anche dall'avanzare dell'età anagrafica e dalla prospettiva del compimento dei 18 anni. Tra i termini e i concetti più utilizzati per descrivere il cambiamento dell'azione di tutela si ritrovano la fiducia, la disponibilità, la discrezione nell'azione di tutela («non invadenza»), il bisogno di aiuto. Questi concetti, ritenuti centrali dalla maggior parte dei/delle rispondenti, sollevano alcune riflessioni: <ul style="list-style-type: none">- sono elementi che si ritrovano solo (o principalmente) con l'avvicinarsi della maggiore età oppure sono il risultato di un percorso condiviso?- Come la prospettiva del post-18 cambia la relazione tra tutore e tutelato?- Che ruolo ha la pratica dell'ascolto nell'accompagnare entrambi nel momento di transizione?

Temi

Questioni emerse

Relazione con altri soggetti della rete

La relazione tra tutore e altri soggetti della rete è stata indagata secondo due parametri: intensità e frequenza. L'intensità riporta la «temperatura» di alcune relazioni, mette in chiaro il ruolo significativo che ricoprono alcuni soggetti, come il personale delle comunità di accoglienza, e qualifica le relazioni attraverso elementi positivi (es. dialogo costante, attenzione ai percorsi individuali, prontezza nel rispondere ai bisogni del minore) o negativi (es. azione di filtro, delega di responsabilità verso altri soggetti, divergenza di giudizio) (cfr. pag. 24). La frequenza racconta il «tasso di collaborazione» tra tutore e altri soggetti, e conferma l'alleanza tra il tutore e gli operatori e le operatrici delle comunità di accoglienza, e la relazione più occasionale (o strumentale) con i servizi sociali, le istituzioni scolastiche, il Tribunale per i Minorenni.

Due elementi interessanti che emergono dalle risposte al questionario sono il ruolo dei soggetti del territorio (es. associazioni, oratori) e degli altri tutori e tutrici. Mentre i primi sono indicati come soggetti tutto sommato «periferici» nello sviluppo dei percorsi di integrazione dei/delle minori, la presenza di altri/e tutori e tutrici è considerata un'esperienza fondamentale di sostegno tra pari, mutuata da esperienze pregresse e sostenuta da diversi soggetti della rete (cfr. pag. 26).

Percezione del ruolo del tutore volontario

Il tutore sembra dover necessariamente passare per un iniziale periodo di rodaggio, prima di essere riconosciuto (e accettato) dai diversi soggetti della rete. Dalla diffidenza e scetticismo sulla reale utilità del ruolo, molti casi riportano la costruzione di una relazione di fiducia basata sull'interpretazione funzionale della presenza di una figura di tutela, ad esempio nella facilitazione per alcune interlocuzioni di stampo istituzionale. In altri casi però la figura del tutore rimane una presenza scomoda e invadente, con un ruolo di controllo, oppure ancora poco conosciuta, il cui ruolo viene strumentalizzato, ad esempio nel disbrigo di pratiche burocratiche. La percezione del ruolo cambia a seconda del soggetto cui ci si riferisce, ed è di certo influenzata dalla relazione con gli altri attori del territorio. Interessante anche il fattore tempo messo in evidenza dalle risposte: è necessario infatti far funzionare le relazioni più efficacemente in alcuni momenti, che coincidono con i periodi di emersione di criticità (es. comportamentali, relazionali) e con le decisioni importanti sul progetto educativo e di integrazione. (cfr. pag. 27)

3. REPORT DI RESTITUZIONE DEL FOCUS GROUP

Il focus group

La consultazione si è svolta il 23 luglio 2020, in modalità online tramite l'utilizzo della piattaforma Zoom. Era rivolta ai tutori e alle tutrici agganciati dalla rete Minplus (23 persone), in particolare a chi aveva risposto al questionario (17). Alle 7 persone che hanno partecipato al focus group è stato chiesto di commentare alcune evidenze emerse dal questionario portando il proprio punto di vista e la propria esperienza di tutela. Il confronto ha seguito due tipi di sollecitazioni.

Attività 1

In primo luogo, è stato chiesto di declinare in un'accezione più concreta alcuni concetti rilevanti e ricorrenti del questionario. Si trattava di commentare le parole **Tutela, Ascolto, Autonomia, Diritti e Socializzazione**.

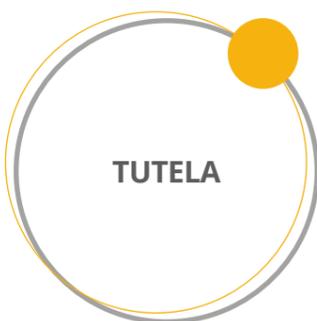
Attività 2

In due sessioni di discussione sono state esposte alcune questioni specifiche emerse dal questionario. Queste hanno riguardato due macro-temi: la **relazione tra tutore/tutrice e minore tutelato/tutelata**, la **relazione tra tutore/tutrice e rete degli attori** con cui si trova ad operare.

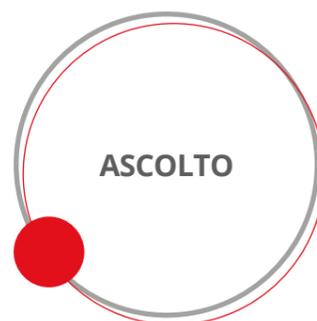


Concetti rilevanti

Tutela, Ascolto, Autonomia, Diritti, Socializzazione sono alcune tra le parole più ricorrenti utilizzate dai tutori e dalle tutrici che hanno risposto al questionario. I partecipanti hanno potuto declinare i concetti più astratti con una loro interpretazione o un'accezione più concreta.



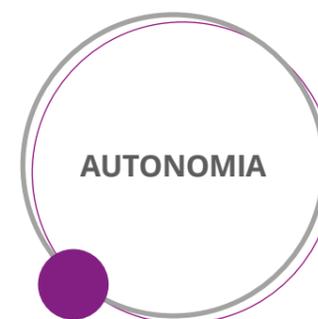
- Cura
- Accompagnamento
- Custodia
- Crescita
- Protezione



- Attenzione agli altri
- Prassi fondamentale per avvicinarsi al minore
- Ogni comportamento va compreso, analizzato, anche in base alle differenze culturali
- Ascolto è fare silenzio e non pensare a cosa devo rispondere... pensare che chi sto ascoltando mi parla con tutto sé stesso
- Predisposizione, empatia, attenzione all'altro e silenzio



- Obiettivo del percorso del minore, legato all'autonomia, è la socializzazione, cioè la capacità di entrare in rapporto con le varie istanze della società
- È un concetto difficile da definire
- È uno strumento per ottenere autonomia e per poter attuare quelli che sono diritti e doveri. Non ci può essere integrazione senza socializzazione, con autoreferenzialità. La scuola è uno strumento di socializzazione per i ragazzi, ma tante altre occasioni sarebbero indispensabili
- È adattamento, perché comunque questi ragazzi spesso devono adattarsi a convivere, interagire e socializzare con persone molto diverse e spesso hanno grandi difficoltà ad accettare la diversità



- Passaggio fondamentale che si suscita nel ragazzo perché possa uscire e avvicinarsi alla realtà. È la capacità di affrontare anche le piccole cose tipiche della nostra società. È quel passaggio non per forza legato all'età anagrafica
- È un obiettivo per il minore che sta cercando una strada, fa parte di un progetto di vita, a qualunque età e in qualunque situazione
- Indipendenza per lui è anche indipendenza da me, dal suo tutore. Autonomia è cercare un interscambio, crescere insieme
- La realtà per il minore è diversa, in quanto straniero. Quindi autonomia è anche fornire elementi di conoscenza per far sì che il ragazzo conosca e sappia come comportarsi, come reagire, quali strumenti utilizzare in base a ciò che desidera
- Autonomia è una parabola: si conquista crescendo e poi viene a scemare. Bisogna cercare di non scandalizzarsi quando si vede la libertà in azione. Dobbiamo cercare di superare questa paura, senza violenza, anche psicologica. C'è la tendenza a trasferire quelli che per noi sono i valori, però bisogna partire anche dai valori delle persone che ci stanno di fronte. L'autonomia è una bella cosa ma delicata



- È difficile far capire ad un ragazzo che è arrivato in Italia con un suo obiettivo, quali sono i limiti di accesso ai diritti. I diritti non sono un prendere tutto quanto ci si trova davanti: è fondamentale nel percorso educativo di un minore il "senso del limite" nell'accesso ai diritti, limitato in qualche modo da quello degli altri
- Conquista. Nella nostra società normalmente li confondiamo con i privilegi e invece non sono una rendita di posizione. Vanno associati, anche retoricamente, ai doveri e di nuovo questo è un percorso che tocca tutti, anche i minori. Io ho avuto un minore in tutela con il destino condizionato dall'idea che qui è tutto possibile e facile
- La parola "diritti" mi ha fatto venire in mente "diritti negati". Questi ragazzi partono da una situazione per cui quello che per noi sono diritti di base, sono stati loro negati, altrimenti non sarebbero qui. L'idea è di permettere loro di recuperare qualche cosa di quello che non hanno avuto la fortuna di avere
- Diritto di avere dei doveri. Nel momento in cui io maturo la consapevolezza di avere dei doveri sono anche più consapevole dei miei diritti, perché sono inserito in un corpo sociale

La relazione tra tutore/tutrice e minore tutelato/a

Dal questionario

Emerge in modo rilevante che **le principali difficoltà dai tutori e dalle tutrici nella relazione di tutela sono di tipo linguistico e di comprensione culturale**, ma anche relative all'approccio con cui si costruisce la relazione. In particolare, chi realizza meno attività con il minore manifesta maggiori difficoltà nella sfera relazionale e della comprensione linguistica.

Inoltre, **non è sempre facile far comprendere in modo chiaro** ai tutelati e alle tutelate chi è e che cosa fanno i tutori e le tutrici. Se, dunque comprensione è fondamentale, è necessario considerare che questo processo ha dei tempi specifici, dei modi e delle comunicazioni specifiche, e dipende molto anche dal sostegno di altri attori (es. comunità di accoglienza, assistenti sociali).

Tema di dibattito

La buona relazione tra tutori e minori non è scontata, ma è essenziale per l'azione di tutela. Tuttavia, ci sono delle difficoltà dovute soprattutto alla comunicazione linguistica e all'esistenza di filtri costituiti da altri soggetti della rete che hanno ruoli diversi.

Domanda 1

A partire da episodi vissuti, in che modo avete potuto chiarire il vostro ruolo con i minori e superato le difficoltà?

La presentazione del ruolo

Il "filtro" di altri **attori chiave** (es. assistenti sociali, comunità di accoglienza, famiglia, mediatori e mediatrici ...) è considerato dai tutori e dalle tutrici come molto importante per facilitare la **presentazione del loro ruolo** alle minori e ai minori tutelati, ma anche nello **sviluppo dell'azione di tutela**, che non può prescindere dal contesto specifico dove si realizza.

Il momento della presentazione del ruolo e delle funzioni del tutore è fondamentale. In diversi fanno riferimento in questo senso alla difficoltà data, ad esempio, dalle differenze linguistiche ed è stata più volte sottolineata l'importanza di rapportarsi agli altri attori in questa fase. Le **modalità di presentazione del ruolo** sono diverse e diverso è il **carattere della tutela** che ne deriva, in certi casi più formale e ufficiale, in altri più confidenziale e diretto. Su questa diversità incidono alcuni fattori: l'**indole del tutore/tutrice** ma anche l'"impronta" che le **circostanze iniziali** pongono alla relazione. Il ruolo giocato dagli altri attori, ad esempio, incide moltissimo sul rapporto che i tutori e le tutrici si trovano a costruire: più vi è una regia forte di alcuni soggetti come la famiglia, i servizi sociali e le comunità d'accoglienza, più limitato e formale è il loro ingresso.

«Come ho rotto il ghiaccio? **Con la presentazione, il filtro dei servizi sociali, alla presenza del mediatore culturale-linguistico...** è fondamentale vi sia un **interplay**, altrimenti si perdono pezzi... per esempio, nella mia seconda tutela la domanda di affidamento alla sorella è stata fatta non da me, tutore, ma dai servizi. Questo è il rituale... io chiaramente ho firmato, ho dato un assenso, ecc., però sono stati loro il motore... mi hanno addirittura anticipato. Questo mi ha rincuorato molto e mi ha fatto sentire meno solo. Immagino che non tutte le situazioni siano con dei familiari o dei servizi sociali così attivi»

«Io con loro ho cominciato subito a comunicare con il cellulare, visto che **all'inizio c'erano problemi di comprensione** ho sempre detto "io ti scrivo tutto così tu lo traduci". Abbiamo cominciato a chiacchierare tanto, nel senso che adesso magari parliamo anche tutte le sere ma a volte della famiglia, a volte della fidanzata, a volte di religione... insomma, in base all'umore del momento. **È diventato proprio un rapporto** che va oltre il semplice aiuto sulle cose pratiche»

«Sarà anche per il mio carattere e per come mi hanno presentato all'interno della comunità che io conoscevo, per altri motivi... ho avuto rapporti con i servizi sociali, quindi anche con l'assistente sociale avevo rapporti di lavoro... **la presentazione è stata un po' ufficiale e si è mantenuta in tutto il percorso così**»

«Tengo a ribadire molto **la natura anche formale, legale della tutela...** questo mi ha consentito a poco a poco di entrare anche in situazioni che non erano semplici»

Discrezionalità nell'azione di tutela

Il tutore o la tutrice che esercita il suo ruolo nei confronti di minori ben inseriti in un contesto familiare o comunitario, in cui la relazione con altri adulti funziona, vede **limitati il proprio essere figura adulta di riferimento e la propria area di azione**. Si è spesso coinvolti solo se ci sono situazioni di particolare necessità (es. adempimenti burocratici) oppure si resta figura di sostegno a chi già governa i processi e incide sui progetti di vita. Questo incide profondamente sulla relazione di tutela, in certi casi definita "inesistente", anche se questa inesistenza non ha per forza una connotazione negativa: semplicemente non c'è bisogno di relazione.

Viceversa, il **presidio della tutela è più ampio**, in termini di ascolto, confidenza, frequenza di incontri, possibilità di indirizzo, nel caso in cui il minore o la minore non abbia legami familiari e si trovi in una struttura comunitaria con una debole regia adulta.

«Data la situazione, **sono stato pochissimo una figura di riferimento, perché comunque avevano dei parenti o familiari**, magari giovanissimi ma comunque erano le loro figure di riferimento... neanche mi sarei permesso di comportarmi diversamente...»

«**Il rapporto è inesistente ma lo dico senza connotazione negativa, ma perché non ce n'è bisogno**»

«**Credo trovi in quella struttura tutto quello di cui ha bisogno**, in realtà sia per la difficoltà di parlare sia perché secondo me non ha bisogno di me e credo che non abbia neanche capito bene, fino in fondo, qual è il ruolo del tutore. In realtà sì, ci scriviamo quando dobbiamo vederci, e magari mi dice "ho bisogno di quello, mi porti a tagliare i capelli", però non si è creata una relazione profonda... ma credo che dipenda proprio dal fatto che non ha bisogno di nulla, aldilà di quello che trova dentro la struttura»

«Laddove la comunità funziona, gli educatori ci sono, addirittura in una comunità ci sono anche mediatori culturali, **il tuo ruolo diventa quello di supportare quello che la comunità già fa** nel momento in cui c'è bisogno, quindi nei momenti delle scelte del percorso educativo, nel momento in cui c'è bisogno magari per una situazione di emergenza sanitaria»

«Diversa è la situazione di due ragazzi pakistani di cui mi sono occupato, con tanti problemi... di dover capire dove sono, cosa devono fare, cosa vogliono fare... con tutta la difficoltà che poi è anche data dall'adolescenza, oltre che dalla cultura diversa»

«Ha una famiglia che si disinteressa completamente di lui e **per qualunque cosa fa riferimento a me**, che sia quando sta male, quando non capisce un compito...»

La relazione tra tutore/tutrice e minore tutelato/a

Strumenti

Le modalità di interazione sono numerose e diversificate. Nel corso della consultazione uno dei partecipanti ha riportato gli aspetti positivi dell'utilizzo di **applicazioni di messaggistica** come WhatsApp, efficaci perché permettono ad entrambi i soggetti di effettuare una prima "traduzione", di comprendersi e confrontarsi con più facilità rendendo più semplice la costruzione di relazione. Un altro ha considerato, invece, l'utilizzo di strumenti quali cellulari o applicazioni di comunicazione come residuali, prediligendo l'incontro fisico.

«Con loro ho cominciato subito a comunicare con il cellulare, visto che all'inizio c'erano problemi di comprensione ho sempre detto "io ti scrivo tutto così tu lo traduci". **Abbiamo cominciato a chiacchierare tanto, più che altro proprio messaggi**, via WhatsApp... come informazioni che ritenevo utili durante appunto il lockdown o informazioni più pratiche che gli potessero servire, relative alla scuola. Loro spesso mi mandano foto della famiglia, della sorella, della mamma, quindi per farmi vedere magari le persone care. Quindi in questo modo si è creato un bel rapporto ecco»

«Ho cercato di vederli parecchio, all'inizio di conoscerli, di incontrarli e con ognuno di loro di spendere del tempo, proprio fisicamente... Per cui **il telefono serviva solo per loro, per aiutarli a migliorare la lingua**, per stimolarli a parlare e a scrivere l'italiano»



Domanda 2

In che modo una buona relazione con i minori può avere ripercussioni positive sul rapporto e sulla collaborazione con gli altri attori della rete?

Sintesi

Emerge in questa sessione di discussione l'importanza della costruzione e del mantenimento di una buona relazione tra tutore/tutrice sia con i minori tutelati, che con la rete dei servizi e degli attori di riferimento: l'una influenzerebbe l'altra, in un processo virtuoso (o vizioso), bidirezionale, capace anche di far fronte a lacune presenti nella rete.

Azione condivisa

La relazione con i diversi soggetti che giocano un ruolo specifico nell'accoglienza-integrazione dei minori e delle minori può essere molto positiva quando esiste un comportamento coerente e un'azione condivisa tra tutti, soprattutto alla **conclusione della tutela**. Inoltre, i tutori e le tutrici pongono infine attenzione su possibili dinamiche disfunzionali: i ragazzi e le ragazze utilizzerebbero anche strategie manipolatorie per ricercare **vantaggio personale dalle situazioni e dalle relazioni**. Per questo la collaborazione con il resto degli attori del territorio è importante.

«**Sicuramente se tu hai una buona relazione con il ragazzo, questo influisce tantissimo. Direi anche l'opposto però: se hai una buona relazione anche con educatori, mediatori culturali e figure di riferimento questo influisce sulla tua relazione con il ragazzo perché il ragazzo deve interagire con più soggetti e se questi soggetti adulti hanno una linea comune di comportamento, anche per lui è più semplice quindi la cosa funziona in entrambe le direzioni. Per me è stato fondamentale, quando ho deciso che sarebbe stato opportuno chiedere il prosieguo amministrativo devi avere la collaborazione del ragazzo, perché già è difficile averla da parte dei servizi (di solito su questo fanno sempre ostruzione) e quindi devi avere la certezza che il ragazzo sia deciso a chiederla, a fare un percorso che poi lo porta comunque a restare a volte nella stessa comunità dove si trova come minorenni e a stare dentro certe regole... quello è il momento dove si vede se sei riuscito a stabilire una relazione»**

«La relazione buona con il ragazzo rende migliore anche la relazione tra il ragazzo e i servizi sociali, perché permette di mediare in senso costruttivo e di **abbattere tante difficoltà di comunicazione** che il tutore non ha»

«Mi veniva in mente che i ragazzi si lasciano guidare, ma **sono anche manipolatori, vanno dove possono**, quindi bisogna stare un po' attenti. Sanno che possono ottenere di più. Insomma, attenzione»

La relazione tra tutore/tutrice e rete degli attori

Dal questionario

I tutori e le tutrici hanno valutato la loro collaborazione con gli altri attori del sistema di accoglienza e di tutela e, in generale, emerge una buona relazione con il personale delle **comunità di accoglienza, istituzioni scolastiche e assistenti sociali**. Al contrario, la relazione con **psicologi e psicologhe** o altri **oggetti del territorio** (associazioni, oratori, istituzioni culturali, organizzazioni di tempo libero) risulta inefficace o addirittura inesistente.

Emerge, inoltre, il ruolo della **Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza**, interpellata da chi ha dei problemi di relazione con i servizi sociali dei comuni o con le comunità di accoglienza. Infine, si coinvolgono **altri tutori o tutrici** laddove ci si vuole confrontare se si hanno problematiche di relazione con i minori e le minori tutelati.

Tema di dibattito

Stringere delle alleanze e delle relazioni significative con gli altri soggetti della rete è fondamentale, anche se la percezione del ruolo del tutore rimane ambivalente: figura essenziale o scomoda, strumentale o disfunzionale...

Domanda 3

Quando è importante intervenire con un ruolo di regia e di stimolo e quando invece è importante aspettare che intervengano altri?

Fare da controparte

Anche in questo caso sono emersi fattori di eterogeneità nell'attuazione della tutela anche se, in generale, la propensione è quella di "attivarsi" con maggior fermezza solo nei momenti in cui il minore o la minore si trovi in **situazioni complesse o comunque poco presidiate da altre figure adulte**. Sono state riportate esperienze di gestione di varie questioni sanitarie, accompagnate da una percepita scarsa prossimità dei servizi sociosanitari; casi di insufficiente tutela da parte di strutture di accoglienza; assenza di operatori e professionisti considerati "di riferimento" (in particolare, assistenti sociali). I tutori si sono sentiti in questi casi "controparte", soggetti inseriti in uno scontro che in certe circostanze diventa inevitabile.

Seguire reti consolidate

Contestualmente sono state riportate situazioni estremamente positive, caratterizzate dalla presenza di reti consolidate e funzionali, strutture e servizi proattivi ed efficaci. In tutti i casi riportati, sia nei più virtuosi che in quelli più complessi, i tutori e le tutrici sono riusciti nell'attuazione della tutela grazie anche all'intervento e alla collaborazione di figure quali la **Garante per l'Infanzia della Regione**, il **Tribunale per i Minorenni**, altri **operatori della rete territoriale dei servizi**.

«Con altri attori, che sono attori forse ancora più istituzionali, parlo di Questura, Tribunale dei Minori, ASL, da cui mi aspetterei un rigore maggiore, **io mi son sentito sempre un po' una controparte**, son dovuto andare un po' a muso duro e quindi diventa anche difficile coltivare la relazione... li devi metterti come una controparte che pretende di avere i propri diritti rispettati»

«**Non ho mai trovato particolare interventismo** da parte dei servizi sociali, ero io che guidavo: se non mi facevo vivo io in genere non c'erano dei proseguiti. Addirittura, un servizio sociale mi ha praticamente subappaltato tutto quanto, nel senso che tutelavo un ragazzo che sta in una famiglia veramente deliziosa, non ci sono problemi quindi l'hanno completamente subappaltata, come se non esistesse»

«Parliamo già di due anni fa quindi erano proprio le prime tutele. Avevo chiesto di spostare un ragazzo... quindi anche qui, procedura, **non si sapeva bene che fare, a chi chiedere, chi autorizzava, come fare**, servizi sociali che non sapevano nulla. Si opponevano gli operatori della struttura da dove volevo togliere il ragazzo per inserirlo in un'altra più tutelante. Poi, sono riuscita a spostare il ragazzo in maniera molto serena, facendo comprendere le cose, ma rivolgendomi direttamente al Tribunale»

«Lì veramente c'è stato un momento in cui non sapevo proprio come venirne fuori e **ho chiesto l'intervento della Garante che mi ha aiutato**, mi ha dato dei nominativi, ha spronato lei stessa, ha scritto, ha sollecitato e alla fine siamo riusciti anche a fargli fare l'intervento. Quello è stato l'unico momento in cui sono riuscita ad attivare gli operatori sanitari, l'ospedale. Di solito puoi attaccarti al telefono, puoi mandare mail, PEC, andare personalmente, ma se continuano a dirti "domani, adesso il medico non c'è" e mille scuse...»

«Ci sono anche situazioni in cui **si cerca di costruire insieme delle soluzioni**. In una situazione estremamente delicata stavo lavorando con l'assistente sociale che era molto attenta, molto preparata. **Stavamo veramente lavorando a quattro mani. Questo dipende sempre dalle persone, purtroppo**, certo che un buon rapporto con la struttura d'accoglienza, soprattutto perché poi è dove vive il minore, e un buon rapporto con i servizi sono il motore più importante»



4. APPENDICE: ANALISI DEI DATI DEL QUESTIONARIO

Chi ha risposto

Da quanto tempo esercita la tutela volontaria?

Da quanto tempo esercita la tutela volontaria?	N.	%
Da meno di 1 anno	3	18%
Da più di 1 anno, ma meno di 2 anni	8	47%
Da più di 2 anni	6	35%
Totale	17	100%



- Da meno di 1 anno
- Da più di 2 anni
- Da più di 1 anno, ma meno di 2 anni

Le risposte mettono in evidenza un'esperienza «pluriennale» di chi ha risposto (rispondenti novaresi e torinesi*): l'82% delle risposte (14) indica **almeno un anno di esperienza** come tutore/tutrice.

* Non si può disaggregare il dato secondo la variabile «residenza del tutore/ della tutrice», ma i numeri suggeriscono una pari distribuzione delle risposte tra i due gruppi di tutori/tutrici

Numero di minori stranieri/e non accompagnati/e di cui esercita attualmente la tutela

Numero di minori di cui esercita la tutela	N.	%
Almeno uno	9	53%
Due	6	35%
Più di due	2	12%
Totale	17	100%



- Più di due
- Due
- Almeno uno

Le risposte mettono in luce un **impegno assiduo** di alcuni/e tutori/tutrici: il 47% ha assunto la tutela di due o più minori stranieri/e.

I/le minori di cui esercita la tutela vivono nel suo stesso comune di residenza?

I/le minori vivono nel suo stesso Comune?	N.	%
Si	10	40%
Minore 1	8	47%
Altri/e minori	2	25%
No	15	60%
Minore 1	9	53%
Altri/e minori	6	75%
Totale	25	100%
Minore 1	17	68%
Altri/e minori	8	32%



- Altri/e minori
- Minore 1
- Altri/e minori
- Minore 1

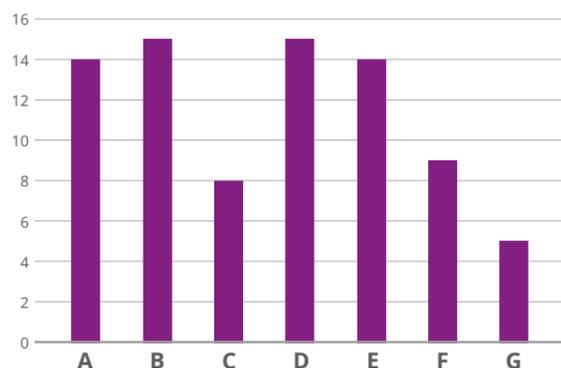
Un tema sollevato dalle risposte è la **distanza** tra il luogo (Comune) di residenza del tutore/tutrice e quello dove risiedono i/le minori. Il dato è interessante se scorporato tra «primo minore» (53% dei rispondenti risiedono in un Comune differente rispetto al/alla minore di cui esercitano la tutela) e «altri/e minori», con il secondo che registra un aumento sensibile nel numero di tutori/tutrici che risiedono in un Comune differente (75%). Il concetto della distanza ritorna più avanti, non tanto e non solo come **aspetto di natura logistica**, ma anche come **fattore che incide sulle relazioni**.

Il tutore e il minore

Approfondimento del **rapporto tra il tutore/la tutrice con i/le minori di cui esercita la tutela**: definizione delle azioni prioritarie, valutazione della conoscenza reciproca, rappresentazioni degli altri soggetti rispetto al ruolo della figura di tutela.

Quali sono le attività specifiche che svolge assieme ai/alle minori?

Quali attività svolge assieme ai/alle minori?	N.	% risp
A. Gestione della relazione con incontri periodici	14	82%
B. Gestione della relazione con contatto telefonico o con social media	15	88%
C. Discute dei diritti dei/delle minori	8	47%
D. Dà suggerimenti sul suo percorso in Italia	15	88%
E. Li/le aiuta a conoscere il contesto sociale e culturale in cui si trovano	14	82%
F. Attività di socializzazione	9	53%
G. Altro (specificare)	5	29%



Tra le attività prevalenti spiccano la **gestione della relazione** e le **attività di orientamento** (es. rispetto al percorso educativo e di integrazione, al contesto socio-culturale di inserimento). Solo la metà dei rispondenti tuttavia indica il tema della **discussione dei diritti dei/delle minori** (47%) e lo svolgimento o accompagnamento alle attività di **socializzazione** (53%).

* Le % sono calcolate sul totale dei rispondenti al questionario

Quanto è chiaro per i/le minori di cui esercita la tutela il suo ruolo come tutore/tutrice volontario/a? Perché?

*Ho sempre voluto **chiarire il ruolo fin dal primo contatto**; qualche volta ho avuto **la sensazione di non esserci pienamente riuscito...***

*Credo che sia ormai abbastanza chiaro, anche se **all'inizio non è facile** per loro comprendere quale sia il nostro preciso ruolo. Bisogna parlare e chiarirsi, perché il ruolo del tutore non è del tutto chiaro e ognuno ci vede quel che vuole.*

*È chiaro perché cerco di **spiegarglielo bene** e anche perché percepiscono di aver bisogno di un adulto di riferimento esperto della società in cui, volenti o nolenti, sono approdati.*

*Gli è molto chiaro perché gliel'ho **spiegato bene sin dall'inizio**; lo sarà sempre più **man mano che la relazione si stringe**.*

*Credo che sia **molto chiaro nel caso del tutelato affidato ad un parente**, quasi assente però. Per lui sono il primo punto di riferimento per qualunque necessità. Nel caso del minore in Comunità invece, essendo questa perfettamente in grado di provvedere a tutto, **il mio ruolo è meno compreso** credo.*

*È molto chiaro, sin dall'inizio della tutela **quando mi presento** al ragazzo gli spiego chi sono, cosa faccio nella vita, cosa posso e non posso fare per aiutarlo.*

*Abbastanza chiaro, in comunità **gli è stato spiegato** e hanno compagni con altri tutori.*

*Ora sì, perché ci siamo ascoltati e confrontati. **All'inizio poco compreso**, poi è stato immaginato come quello di un riferimento di tipo amministrativo, ma anche come la persona a cui comunicare i propri successi nel percorso di inserimento nella società italiana.*

*Pochissimo. **Sono uno dei tanti adulti che ruotano intorno nel complicato mondo italiano**. Non credo neanche sia rilevante che capiscano il ruolo specifico.*

Che cosa la fa sentire coinvolto/a nel percorso educativo e di integrazione dei/delle minori di cui esercita la tutela? Cosa meno?

Pro

Coinvolgimento nella costruzione di un progetto di integrazione

Prospettiva di autonomia

Dialogo costante con i/le minori

Responsabilità in quanto figura di riferimento, anche rispetto all'esplicitazione delle preoccupazioni

Grado di fiducia (diverso da quello con gli operatori delle comunità)

Scelta concordata (con l'ufficio minori, la comunità e il minore) del percorso formativo

Il senso di responsabilità indotto dalla complessità della burocrazia e dal numero di soggetti in interrelazione

Contro

La barriera linguistica, spesso un ostacolo insormontabile

Pochi e diradati passaggi di verifica e confronto con i servizi sociali



Che cosa la fa sentire più coinvolto/a nel percorso educativo e di integrazione dei/delle minori di cui esercita la tutela?

*Seguo il loro percorso educativo col supporto degli educatori della Comunità. Mi sento **coinvolta nella costruzione di un progetto di integrazione.***

***I minori stessi mi coinvolgono** perché entrambi non hanno famiglia. **L'autonomia** è un forte obiettivo che ci poniamo.*

Il dialogo che ho con lui.

***Sapere di essere una delle figure di riferimento**, spesso quella con cui il minore si apre di più, **condividendo anche le proprie preoccupazioni**, mi fa sentire coinvolta e responsabile.*

***Contano molto sul tutore**, capiscono che è una persona che si dedica a loro e si **fidano**. Non sempre c'è la stessa relazione con gli operatori delle strutture che spesso sono peraltro bravi a gestirli.*

*La consapevolezza che **l'enormità di burocrazia e di soggetti in interrelazione non potrebbe essere gestita da giovani inesperti** (purtroppo ho verificato che il sistema è questo).*

*La necessità di **renderli sereni.***

*La responsabilità di aiutarli in un **progetto di vita.***

Il rapporto con educatrici e assistenti sociali della comunità.

*La **scelta insieme** all'ufficio minori, alla comunità e al minore del percorso formativo.*

*La **fiducia** che i ragazzi hanno riposto in me e nel mio ruolo di adulta, oltre che di tutore.*



Che cosa invece la fa sentire meno coinvolto/a nel percorso educativo e di integrazione dei/delle minori di cui esercita la tutela?

Ne sento parlare poco** (o non quanto vorrei che fosse fatto). Agli incontri con servizi sociali, casa di accoglienza, sono sempre invitato; ma sono **verifiche troppo diluite nel tempo.

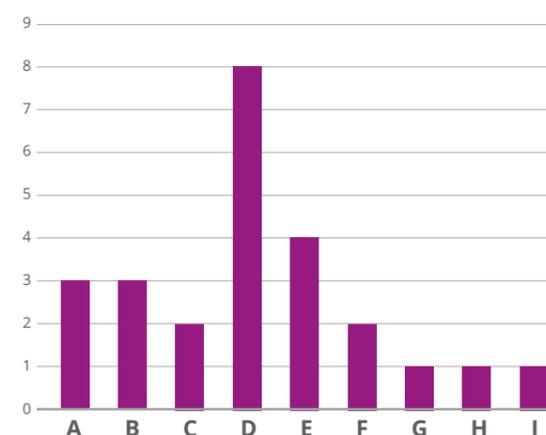
L'auspicio è che sappiano cogliere l'opportunità che può offrire un paese democratico. Sono meno coinvolta dalle loro vicende personali, trattandosi comunque di quasi maggiorenni.

*La **barriera linguistica** rende per ora necessario un traduttore dall'arabo unica lingua conosciuta.*

*Il coinvolgimento nel **percorso scolastico e formativo**, nel **passaggio alla maggiore età e all'autonomia.***

Quali sono le principali difficoltà che ha incontrato durante il percorso come tutore/tutrice?

Quali sono le principali difficoltà che ha incontrato?	N.	% risp
A. Instaurare una relazione con il/la minore	3	18%
B. Interazione con comunità e/o servizi sociali	3	18%
C. Distanza dal luogo di residenza del minore	2	12%
D. Comprensione linguistica e culturale	8	47%
E. Aspetti legali e pratiche burocratiche	4	24%
F. Accesso ai servizi sanitari	2	12%
G. Stereotipi, pregiudizi	1	6%
H. Corretta conoscenza del ruolo da parte di altri	1	6%
I. Nessuna	1	6%



Quasi la metà delle risposte evidenzia **difficoltà di tipo relazionale** con i/le minori, che si riscontrano in particolare nel **rapporto tra tutore e tutelato** (18% dei/delle rispondenti), anche in riferimento alle difficoltà di **comprensione linguistico-culturale** (47%). È importante inoltre il peso delle difficoltà nella relazione con le **comunità di accoglienza** e con i servizi sociali" (18%). Questi dati esplicitano quanto la relazione interpersonale con i/le minori non sia scontata ma dipenda da molti fattori e anticipano, inoltre, riflessioni attorno ai **concetti di fiducia**, del chiarimento dei **ruoli** e delle **aspettative** sui percorsi di integrazione.

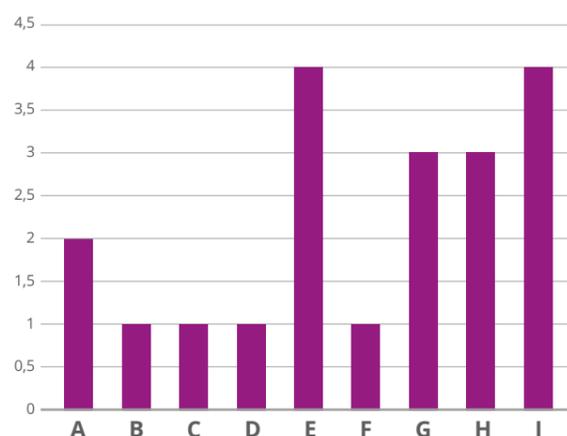
Emerge, infine, una correlazione tra **presenza e comunicazione**: chi ha dichiarato, rispetto ad altri, meno attività realizzate con il minore, manifesta anche maggiori difficoltà nella sfera relazionale e della comprensione linguistica.

Significativo, anche se in minor misura, il quadro sulle difficoltà legate al **disbrigo di pratiche burocratiche e l'accesso ai servizi**, che mettono in chiaro difficoltà strutturali nell'interfacciarsi con alcuni sistemi istituzionali e amministrativi.



Da chi è stato/a supportato/a nell'affrontare queste difficoltà?

Da chi è stato/a supportato/a nell'affrontare queste difficoltà?	N.	% risp
A. Da nessuno	2	11,8%
B. Dal portale Piemonte Immigrazione	1	5,9%
C. Dai famigliari del/della minore	1	5,9%
D. Da altri conoscenti	1	5,9%
E. Dalla comunità ospitante	4	23,5%
F. Dai servizi sociali	1	5,9%
G. Dall'Ufficio Minori Stranieri	3	17,6%
H. Dal Garante Regionale	3	17,6%
I. Da altri/e tutori/tutrici	4	23,5%



Nell'indicazione dei soggetti che hanno fornito sostegno a tutori e tutrici durante il percorso, emerge che:

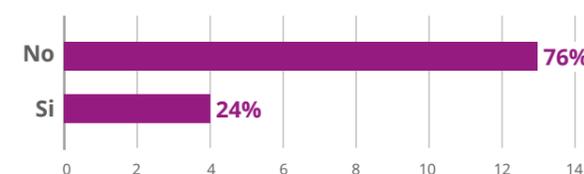
- il 23% dei/delle rispondenti indica «**altri tutori/tutrici**», un dato che, come emerge nel **focus group**, indica l'importanza dei gruppi di mutuo-aiuto e di sostegno composti da altri/e tutori/tutrici;
- il 23% indica la **comunità ospitante** come «alleata», e introduce il concetto, sempre ripreso nel **focus group**, della buona collaborazione con altre figure adulte di riferimento;

- Molto basso (5,9%) il tasso di risposte riferito a due soggetti molto diversi, ma entrambi fondamentali per la determinazione dei percorsi dei/delle minori: le **famiglie** e i **servizi sociali**.

Dall'incrocio con i dati della domanda precedente emerge che chi ha dichiarato difficoltà nel lavoro con altri soggetti della rete (es. con le comunità ospitanti e i servizi sociali) ha richiesto il supporto di soggetti istituzionali, mentre chi segnala difficoltà di relazione con i/le minori ha indicato il supporto di altri tutori/tutrici o delle comunità.

È in contatto con la famiglia di origine dei/delle minori di cui esercita la tutela?

È in contatto con la famiglia di origine?	N.	% risp
No	13	76%
Si	4	24%
Totale	17	100%



Un aspetto che può essere approfondito è la relazione con le famiglie di origine, presente solo nel 24% delle risposte raccolte.

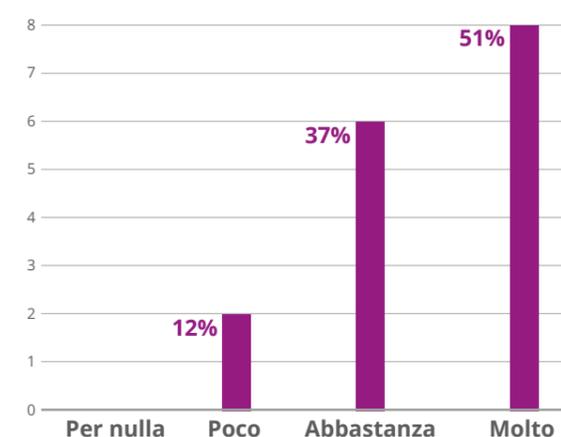
Non si tratta di assoluzione di un dovere o di un obbligo: di certo però la composizione dei contesti fami-

gliari di origine è determinante rispetto ai percorsi e ad alcune decisioni dei/delle minore.

Esserne a conoscenza può essere un elemento di fatica ma anche un fattore di vantaggio.

Altrettanto importante è approfondire cosa si cela dietro al 76% di «No»: quella che potrebbe a prima vista apparire come negligenza, potrebbe invece essere il risultato di una strategia di lavoro.

Quanto si sente coinvolto/a nel percorso educativo e di integrazione dei/delle minori di cui esercita la tutela?



Perché è importante prestare attenzione all'ascolto e alla partecipazione dei/delle minori nelle decisioni che li/le riguardano?

Si tratta del loro futuro e devono essere in grado di compiere **scelte autonome**.

Perché **altrimenti si fallisce** e si perde tempo.

Per poter prendere **decisioni giuste** nei loro confronti.

A volte il nostro **progetto per il minore non corrisponde** a ciò che il ragazzo desidera per se stesso. È fondamentale non imporre ciò che noi riteniamo meglio, ma ragionare insieme partendo dal progetto del minore e valorizzandolo.

Non potrebbe essere diversamente, se non li ascolti non puoi **capire** quali siano le loro **esigenze, sogni, desideri, aspettative** al fine di **rendere effettiva la loro integrazione** in Italia. Sennò di cosa stiamo parlando? **La vita è loro**.

Per **responsabilizzarli**.

Tutte le figure coinvolte nel progetto, è fondamentale.

I ragazzi hanno una precisa idea di quello che vorrebbero fare, meno di **cosa è necessario per realizzarlo**.

Tutti sono partiti da casa con un progetto più o meno consapevole e lo vogliono realizzare, il nostro ruolo è di **accompagnarli nelle decisioni fornendo i necessari strumenti** conoscitivi e di valutazione, segnalando i progetti irrealistici.

Per i nostri figli non ci fareste questa domanda...è un **principio educativo** che vale per tutti/e gli adolescenti

Se non si ascolta non si può **sapere di cosa ha bisogno**

E' indispensabile, **è la loro vita**; riusciamo ad aiutarli soltanto se **partiamo da loro**.

Qual è il valore dell'ascolto?

- **L'ascolto può essere uno strumento** per facilitare i processi: per recepire bisogni e desideri e orientare le risposte, per rendere dei soggetti autonomi, responsabilizzarli, accompagnarli meglio nelle decisioni.
- **L'ascolto può essere un principio**, un punto di partenza alla base della relazione, «obbligatorio fin da subito». In questo secondo caso l'ascolto è anche uno **strumento di assessment**, di autovalutazione, perché aiuta a capire come si sta lavorando.

Cosa succederà al raggiungimento della maggiore età dei/delle minori di cui esercita la tutela?

Con la chiusura formale della tutela, comunico ai ragazzi che il mio compito cessa, ma rimango disponibile per necessità. Però non li cerco, per evitare un rischio di autoreferenzialità tipico delle relazioni d'aiuto (**io ci sono per loro, non loro per me**) e per non essere invadente.

La speranza è che riescano a costruirsi un percorso di vita autonomo entro la maggiore età. Se ciò non fosse possibile, credo sia necessario **chiedere per loro un prosieguo amministrativo e sostenerli con altre forme di tutela** (come quella sociale, ora in sperimentazione).

Avranno maggiori difficoltà per la vita quotidiana, ma è importante **costruire insieme una rete sociale** che li possa accompagnare verso l'autonomia.

Il minore affidato al cugino **ha già il futuro programmato**, e non desidera tentare altri percorsi. Il futuro del minore in Comunità invece mi preoccupa: in particolare l'accesso al mondo del lavoro e il raggiungimento dell'autonomia.

È il problema maggiore, loro ne sono consapevoli: **trovare casa e lavoro**.

È stata presentata **istanza di affidamento ai servizi sociali** oltre la maggiore età, già ottenuta fino al compimento del 21°anno dopo la frequenza del ragazzo di un percorso biennale per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

Avranno ancora bisogno di aiuto.

Spero di **mantenere un rapporto affettivo** con il minore anche se sicuramente più saltuario e di restare per lui un punto di riferimento **in caso ne avesse bisogno**.

Ne ho già esperienza. Dipende da ogni ragazzo. Sicuramente può rimanere un buon rapporto di **fiducia e di aiuto**.

Tra i termini e i concetti più utilizzati per descrivere il cambiamento dell'azione di tutela si ritrovano la **fiducia**, la **disponibilità**, la **discrezione** nell'azione di tutela («non invadenza»), il **bisogno di aiuto**. Emergono, inoltre, alcuni elementi concreti:

- La **comunicazione** con il minore e il **chiarimento del ruolo del tutore/tutrice** post-18, nuovo centrale per la comprensione degli scenari alla fine della tutela;
- La possibilità di **avviare nuove (altre) forme di sostegno**;
- Il supporto nella **costruzione di reti sociali significative**;
- La preoccupazione nei confronti delle **difficoltà «del mondo adulto»**, in primis per l'ingresso nel mondo del **lavoro** e la sicurezza della **casa**;
- La ripresa indipendente del **progetto migratorio** del minore.

Rete territoriale e sistema delle politiche

Valutazione del **rapporto tra tutore/tutrice e gli altri attori del territorio e del sistema delle politiche**, ovvero con tutti quei soggetti che giocano una parte nei percorsi educativi, di tutela e di accoglienza e integrazione dei/delle minori sul territorio.

Giudizio sulla collaborazione con i principali soggetti che intervengono nei percorsi educativi, di accoglienza e integrazione dei/delle minori

Collaborazioni con i principali soggetti che intervengono nei percorsi educativi, di accoglienza e integrazione dei/delle minori	N.	% risp
Personale delle comunità di accoglienza	15	88%
Assistenti sociali	15	88%
Psicologi o psicologhe	5	29%
Tribunale per i Minorenni	20	100%
Scuola e istituzioni scolastiche	15	88%
Altri soggetti del territorio (associazioni, oratori)	7	41%
Altro	4	24%

La tabella riporta il numero di persone che si sono dette **in grado di valutare la propria relazione** con i soggetti in elenco. Mette in evidenza l'intensità delle relazioni (più risposte = maggior numero di relazioni esistenti) e l'accuratezza del giudizio (più risposte = maggior numero di giudizi espressi in merito alla relazione con il soggetto indicato).

Troviamo quindi al primo posto il **Tribunale per i Minorenni**, sul quale tutti/e hanno espresso un giudizio, seguito dal **personale delle comunità**, dai **servizi sociali** comunali (assistenti sociali), e dalle **istituzioni scolastiche**.

Sono ridotti invece i giudizi espressi sui **soggetti del territorio**, a evidenziare, forse, un investimento più ridotto da parte dei tutori e delle tutrici sulle attività di socializzazione. Infine, solo 5 persone hanno voluto o potuto esprimersi sulla collaborazione con **psicologi o psicologhe**.

Giudizio sulla relazione con i principali soggetti che intervengono nei percorsi educativi, di accoglienza e integrazione dei/delle minori (scala da 1 a 4)	N. risp	Pessima*	Discreta	Buona	Ottima	Media
Altro	4	-	25%	25%	50%	3,25
Personale delle comunità di accoglienza	15	7%	7%	53%	33%	3,13
Scuola e istituzioni scolastiche	15	7%	20%	53%	20%	2,87
Assistenti sociali	15	27%	13%	33%	27%	2,60
Altri soggetti del territorio (associazioni, oratori)	7	14%	43%	29%	14%	2,43
Tribunale per i Minorenni	20	25%	25%	50%	-	2,25
Psicologi o psicologhe	5	100%	-	-	-	1,00

* Rientrano in questa categoria le risposte "assente" e "molto difficile", "faticosa"

La relazione con il personale delle **comunità di accoglienza** è molto buona, e viene ritenuta il risultato di un rapporto paritario che è «maturato nel tempo», grazie anche al «dialogo costante» con gli operatori, a conferma di come l'alleanza con questi attori possa rimuovere filtri e facilitare la relazione anche con il minore. Sul fronte istituzionale, la **scuola** e i **servizi sociali** raccolgono giudizi positivi per quanto riguarda l'attenzione ai percorsi dei/delle minori e l'orientamento fornito (anche al tutore), la prontezza di alcuni assistenti sociali e la disponibilità al dialogo; i giudizi negativi si concentrano invece sulla bassa frequenza delle relazioni, la delega di responsabilità verso il tutore o verso le comunità, la divergenza del giudizio sui percorsi. Rimangono medio-basse le valutazioni sul rapporto con **altri soggetti del territorio**, che raccolgono poche risposte, e con il **Tribunale per i Minorenni**. Il ruolo e l'importanza di questo soggetto sono ampiamente recepite e la relazione è improntata alla burocratizzazione della relazione. La somma di questi elementi porta però a qualificare negativamente la relazione, giudicata «confusa», passiva e disorganizzata: l'istituzione che rischia così di essere percepita come una «controparte». Molto interessante poi il dato sulla relazione con **psicologi o psicologhe**: tutti/e considerano questa collaborazione assente o superficiale. Infine, la voce «altro» specifica delle relazioni tendenzialmente molto positive con i mediatori (laddove sono stati coinvolti), con l'**Ufficio Minori Stranieri**, con l'associazione **ASGI** e, in minor misura, con **aziende e tutor** per i percorsi di tirocinio e di inserimento lavorativo.

Quanto collabora con i principali soggetti che intervengono nei percorsi educativi, di accoglienza e integrazione dei/delle minori?

Quanto collabora con altri soggetti che intervengono nei percorsi dei/delle minori? (scala da 1 a 4, dove 1=per nulla e 4=molto)	Media	% risp
A. Personale delle comunità di accoglienza	3,40	88%
B. Scuola e istituzioni scolastiche	2,69	94%
C. Assistenti sociali	2,56	94%
D. Altro (specificare)	2,43	41%
E. Tribunale per i Minorenni	2,23	76%
F. Altri soggetti del territorio (associazioni, oratori)	1,82	65%
G. Psicologi o psicologhe	1,33	53%



La tabella è complementare ai dati appena presentati: mette in evidenza la **frequenza con cui il tutore o la tutrice collabora con i soggetti elencati**. Più è alta la media delle risposte, maggiori saranno i contatti con il soggetto indicato. Una maggiore percentuale di rispondenti indica una migliore accuratezza delle risposte (più risposte = maggior numero di giudizi espressi in merito alla frequenza della relazione con il soggetto indicato).

Rispetto ai dati precedenti, si conferma una relazione «forte» con le comunità di accoglienza e gli operatori e le operatrici; rimane invariata la posizione dei **servizi sociali** comunali e delle **istituzioni scolastiche**, il rapporto «tiepido» con il **Tribunale per i Minorenni** e il rapporto «inesistente» con gli psicologi. Si riduce invece la frequenza dei contatti con **altri soggetti del territorio**, attori considerati forse più periferici di altri nello sviluppo dei percorsi di integrazione dei/delle minori.

Ci sono altri soggetti con cui si relaziona rispetto al percorso di accoglienza e integrazione dei/delle minori di cui esercita la tutela?

Tra i diversi soggetti menzionati dai/dalle rispondenti alla survey, è senz'altro da segnalare il **gruppo di mutuo-aiuto tra tutori volontari**, un'esperienza significativa di sostegno tra pari, mutuata forse da pregresse esperienze di tutela (es. associazione tutori e amministratori di sostegno). Questo gruppo, di cui si è discusso anche all'interno del focus group, costituisce una vera e propria comunità di pratiche, che consente un «continuo scambio di esperienze» al di fuori del rapporto formale e istituzionale, e senza la mediazione di soggetti che potrebbero agire da «filtro». L'esperienza della rete è inoltre sostenuta grazie a un finanziamento ministeriale (FAMI).

Rete di supporto legale e informativo "Piemonte Immigrazione"; Gruppi di mutuo aiuto tra tutori; Garante per l'Infanzia Regionale; Centri di formazione professionale.

Persone del territorio che conoscono il ragazzo, perché sono le persone che incontra e con cui si relaziona quotidianamente e potranno essere un riferimento dopo il percorso comunitario.

Cerco sempre di integrare i minori nella vita di tutti i giorni, frequentando la mia famiglia, organizzando momenti insieme, in modo che possano imparare a conoscere meglio la nostra cultura e la nostra società.

La rete locale dei tutori, animata con un progetto FAMI, consente un continuo scambio di esperienze.

Vorrei relazionarmi con altri soggetti estranei al percorso dei miei tutelati e sarebbe auspicabile per una maggiore integrazione e opportunità di rendersi autonomi ma le persone estranee a questi temi sono oltremodo diffidenti se non ostili.

Mantengo rapporti con gli altri tutori, ci sosteniamo reciprocamente.

L'esperienza di altri tutori è di aiuto.

Altri tutori con cui ci si confronta su alcune tematiche.

Percezione della figura del/della tutore/tutrice volontario/a da parte dei principali soggetti che intervengono nei percorsi educativi, di accoglienza e integrazione dei/delle minori

Dopo un iniziale periodo di rodaggio, credo che oggi il ruolo sia ben accolto da tutte le agenzie.

In genere è ormai ben accettata, ma in alcuni casi c'è ancora una certa diffidenza.

Bene, a volte sopravvalutando le possibilità e altre invece non utilizzando pienamente l'esperienza fornita.

Come una figura scomoda.

Credo che quando la relazione è buona il tutore sia percepito come un valido supporto. Inoltre è proprio il tutore, spesso, a conoscere meglio gli stati d'animo del minore.

Ci possono essere difficoltà con alcuni soggetti, ma nel complesso positivamente, credo che ci vedano un po' come "anello di congiunzione" tra i vari soggetti coinvolti nel percorso personale del minore.

A volte in modo positivo, altre, quanto si è troppo invadenti, in modo negativo.

Come un aiuto dai servizi sociali e dagli insegnanti, come interlocutori burocratici da Questura e Tribunale dei Minori.

Con comunità, scuola, associazioni di collaborazione, con assistenti sociali di ostacolo.

Ancora poco conosciuta.

Credo poco utile, se non per il disbrigo delle questioni burocratiche, in alcuni casi con fastidio da parte del personale educativo delle comunità che sente invaso il proprio ambito di competenza.

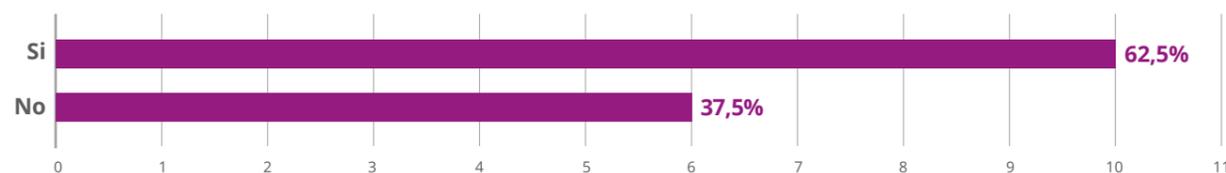
Direi che la figura del tutore è percepita molto bene se è disposto a lavorare in team (come è giusto che sia).

Un po' come utili collaboratori, un po' come fastidiosi controllori.



Dalle risposte dei tutori e delle tutrici, sembra che il ruolo del tutore debba necessariamente passare per un **iniziale periodo di rodaggio**, caratterizzato da **diffidenza e scetticismo** rispetto alla reale utilità della figura. Nei casi in cui è stato possibile costruire una **relazione di fiducia**, il tutore è stato ben accettato in qualità di «anello di congiunzione» per alcune interlocuzioni (es. insegnanti, Tribunale per i Minorenni, Questura). In altri casi invece il tutore rimane una **presenza scomoda e invadente**, etichettato come controllore piuttosto che accolto come risorsa o alleato, mal recepito e mal digerito dal sistema. In un numero ridotto di casi il tutore rimane una **figura poco conosciuta**, il cui ruolo viene strumentalizzato, ad esempio nel disbrigo di pratiche burocratiche. La percezione del ruolo **cambia inoltre a seconda del soggetto cui ci si riferisce**, e riprende alcune considerazioni già fatte in merito alla qualificazione della relazione con gli attori territoriali. In generale, emerge il tema delle **competenze** dei vari soggetti in gioco, e quello del **confine dell'azione di tutela**. Infine, viene esplicitata la necessità di «far funzionare» le relazioni più efficacemente in alcuni momenti, che coincidono con i periodi di **emersione di criticità** (es. comportamentali, relazionali) e con le **decisioni** in merito alla direzione che devono prendere i progetti educativi e di integrazione.

Secondo la sua esperienza, la figura del/della tutore/tutrice volontario/a è integrata nelle reti dei servizi che si occupano di minori stranieri/e non accompagnati/e?



Quali competenze e quali altre risorse dovrebbe mettere in campo un/una tutore/tutrice?

*I tutori sono in genere persone di buona volontà, provenienti da diverse estrazioni, che si vogliono spendere per aiutare ragazzi che provengono da mondi culturalmente distanti a trovare la propria strada nel nostro Paese. In questo aiutano certamente capacità di **ascolto, empatia, problem solving**. Oltre a ciò può sicuramente essere funzionale una certa esperienza nelle relazioni con la burocrazia, nonché il possesso di **competenze su temi giuridici, sociologici, psicologici, antropologici**.*

*Servono soprattutto buone **competenze relazionali** e anche una buona conoscenza delle norme, dei servizi e delle strutture di riferimento per il percorso educativo e di integrazione.*

Le risorse del territorio e le competenze "grezze" dei suoi cittadini.

Credo che un tutore debba avere grande capacità di adattamento e apertura, perché prendere per mano un minore significa innanzitutto cercare di immergersi nel suo mondo per comprenderlo. Ogni tutela è diversa e pone il tutore di fronte a criticità peculiari: credo che la sensibilità e la volontà di incidere positivamente nel percorso fatto insieme siano la base. Mi piacerebbe, e credo sarebbe utile, ci fossero dei momenti di approfondimento su aspetti di sociologia o antropologia dei paesi di provenienza dei minori.

Essere semplicemente sé stessi, ognuno con le proprie competenze e risorse, dedicarsi al minore sviluppando con lui un rapporto equilibrato nel suo unico interesse.

Tanto tempo e tantissima pazienza per documentarsi e ottemperare a richieste non in linea con quanto è stato spiegato nel corso di formazione e forse anche non sempre in linea con le norme.

Capacità relazionali, empatia ascolto.

Dovrebbe avere competenze di tipo psicologico, sociale, educativo, formativo, animativo, etc, ma nessuna di queste può essere approfondita da una figura volontaria. Come nel caso di un genitore il tutore deve affidarsi a coloro che svolgono i necessari ruoli professionali specifici. Dovrebbe avere buone capacità relazionali per mantenere i necessari rapporti con la rete che accompagna il minore, vigilando e controllando che siano rispettati i suoi diritti e forniti tutti i servizi necessari al percorso di crescita fisica e intellettuale.

Conoscenza della rete territoriale "comune", che non girà cioè intorno ai servizi sociali, in particolare per la ricerca del lavoro.

L'eventuale rete di amicizie e familiare per offrire opportunità al tutelato.

La tutela ai tempi del Covid-19

Il momento storico che stiamo attraversando ci interroga rispetto al cambiamento dei nostri sistemi di relazioni, dei nostri stili di vita, del valore del tempo e delle persone: **come la quarantena ha cambiato, o potrà cambiare, il ruolo di tutore/tutrice e l'azione di tutela?**

Come crede che sia cambiato il suo ruolo, il modo in cui si rapporta con i/le minori durante l'emergenza?

*Sono state **eliminate tutte le occasioni di incontro e di scambio** con i minori e con gli enti preposti. **È diventato tutto complicato e difficile.***

*La chiusura per l'emergenza sanitaria ha reso **impossibile avere incontri in presenza con i ragazzi**. Le relazioni sono state così **mediate dagli educatori o tramite i social media**.*

***Non è cambiato nel rapporto** instaurato da più tempo, mentre è stato **rallentato** per la nuova tutela.*

*È mancato l'incontro e si è privilegiata la relazione a distanza. La **relazione attraverso telefono** è comunque sempre molto importante, soprattutto per **superare i problemi legati alla comprensione linguistica**. Durante il Covid è stata la forma prevalente di comunicazione.*

*Sono stata **esclusa dal percorso** in quanto **impossibilitata** ad accedere alla comunità.*

Per fortuna il ragazzo che avevo in tutela era ospitato da parenti e non "parcheggiato" in strutture senza legami affettivi, quindi non sono stato chiamato a fornire certezze di quel tipo in questo periodo.

*Il mio ruolo e il mio modo di rapportarmi **non è cambiato**.*

*Incontri solo virtuali o con messaggi, **si perde un po' il contatto personale**, ma è meglio di niente.*

E' stato difficile perchè non ci si poteva vedere e incontrare e, con ragazzi che ancora non parlano bene italiano, sembra essersi quasi interrotto il legame.

L'impossibilità di svolgere incontri in presenza ha spostato la relazione sul confronto telefonico o la messaggistica istantanea: tutori e tutrici riportano diffuse difficoltà nel gestire una relazione «più complicata di prima», e sostengono che la quarantena ha messo a nudo alcune fragilità della relazione con il minore, tra le altre cose l'incomprensione linguistica e la fiducia sulla propria azione di tutela. In questo scenario, torna centrale la figura dell'operatore della comunità di accoglienza, con un ruolo «inedito» di mediazione nel rapporto tutore-tutelato, grazie alla costanza della relazione in presenza con i minori all'interno delle comunità.

Come cambierà una volta finita l'emergenza?

Spero che si possano **riallacciare le relazioni**, con gli opportuni accorgimenti.

Andranno **rilette i percorsi** impostati, alla luce delle generali difficoltà indotte dalla pandemia.

Una volta finita l'emergenza, si è **ripreso il dialogo** diretto coi ragazzi.

Non penso cambierà. L'importante è **parlarne assieme e proseguire con fiducia**.

Che finalmente ci si potrà **rincontrare personalmente**.

Si è già tornati alla quasi normalità, recuperando la possibilità di **uscire insieme**, vedersi e riprendere cautamente le attività.

Spero che si possano **riprendere gli incontri** di persona.

Non so immaginare, ma **molte Istituzioni a taglio burocratico continueranno a non mettersi "nei panni"** di questi ragazzi.

Saremo sicuramente più sicuri.

Spero ci sarà maggiore "scioltezza" e libertà compatibilmente con la diffusione del virus, si dovrebbe tornare ai **rapporti interpersonali**.

Sarà un pò più difficile **trovare opportunità di lavoro**, per il resto non cambierà.

Più attenzione alla vicinanza e alle norme igieniche, temo anche che ci saranno **meno opportunità di lavoro/formazione** per i ragazzi.

Si riattivano gli incontri, le cene insieme, le visite in comunità ecc.

Sulla prospettiva di una ripresa della «normalità», emerge il tema della fatica, legato anche alle norme di sicurezza che potranno incidere sulle modalità di relazione tra tutori e minori, ma anche una rinnovata fiducia nel proprio ruolo, a partire dall'ascolto dei minori: sarà importante «parlare di questo periodo» e rileggere i percorsi avviati sotto una luce diversa. Un elemento di criticità è ritrovato nelle probabili maggiori difficoltà di avviare percorsi di formazione professionale o di inserimento lavorativo, e nella reimpostazione del dialogo con gli attori istituzionali.





Modello di governance territoriale
per l'accoglienza e l'integrazione
dei Richiedenti Protezione Internazionale

www.minplusproject.eu

